



Un protagonista del giornalismo d'inchiesta ieri a Pordenone ha presentato il libro "L'Italia ferita". Oggi c'è Delbono

Stajano, lo "scrittore della realtà" che racconta un Paese malato

PORDENONE. Mentre nella sua penultima giornata celebra il dietro le quinte dell'informazione ufficiale - dal focus sul terremoto dell'Aquila a un anno dai tragici eventi all'emergenza rifiuti in Campania - e attende ospiti di spicco come Pippo Delbono, che alle 21 presenterà a Cinemazero il suo film *La Paura*, girato con il telefono cellulare, e Nina Rosenblum, che alle 15.15, in prima nazionale, porta il suo *In the name of democracy* - il festival *Le voci dell'inchiesta* ha dato... voce, ieri sera, a uno dei grandi protagonisti del giornalismo d'inchiesta: Corrado Stajano.

Definizione che per sua stessa ammissione gli sta stretta e che probabilmente preferirebbe sostituire con «scrittore della realtà», come lo ha definito il coordinatore della rassegna, Riccardo Costantini, sottolineando come l'opera del celebre giornalista, autore televisivo, scrittore ma anche consulente editoriale, senatore e professore universitario incarni perfettamente lo spirito del festival. Che intende nobilitare un modo di informare contemporaneo ma imperniato su una solida tradizione e spesso trascurato perché scomodo, fatto di partecipazione, passione, profondo senso etico e civile.

Non a caso, è con un libro di Stajano *L'Italia ferita*, che ieri è stata inaugurata la collana delle pubblicazioni collegate al festival. Quasi un compendio di tutti gli altri suoi per raccontare un pezzetto del Novecento e un Paese ammalato, afflitto da magagne secolari difficili da estirpare, ma anche un'Italia di grandi uomini che spesso le hanno permesso di bilanciare - forse - le disfunzioni amministrative con l'eccellenza culturale. «Non ho la presunzione di aver raccontato cos'è accaduto in questi decenni - ha precisato Stajano - , ma senz'altro troverete le idee e le impressioni di uno che si è sempre occupa-



Corrado Stajano, protagonista ieri delle Voci dell'inchiesta (Foto Elisa Caidana)

to di problemi civili, culturali, sociali». E certamente ci troveremo, aggiungiamo noi, quella coerenza profonda e il suo essere non allineato che lo contraddistingue. Con qualunque mezzo Stajano, cremonese, classe 1930, si cimenti. «Ho lavorato

in tutti i settori (con un debutto prestigioso: un racconto pubblicato da *Il Mondo* di Pannunzio; ndr), dai quotidiani ai settimanali, dall'editoria alla televisione - ha raccontato - e ovviamente ognuno richiede una tecnica differente, ma la testa è

sempre stata la stessa, così come la fedeltà ai principi. Non a caso mi sono dimesso più volte». Almeno due le ha ricordate ieri: se ne andò da *Panorama* dopo un anno dall'assunzione «perché il direttore non mi piaceva, ma non vi dico chi era» e lasciò l'Einaudi, con la quale pubblicò il suo primo libro, *Il sovrano*, nel 1975, «quando non fu più l'Einaudi, perché la comprò l'attuale Presidente del Consiglio».

Minuzioso nel ricostruire e nel selezionare i dettagli, Stajano ha sempre voluto che a parlare fossero i fatti. Così è stato anche nella sua veste di autore di documentari d'inchiesta per la Rai (quando vediamo le immagini della strage di piazza Fontana ignoriamo che provengono da un suo documentario, all'epoca ostracizzato), molti dei quali girati insieme con Ermanno Olmi, aspetto sul quale si è soffermata la chiacchierata di ieri condotta da Oliviero Ponte Di Pino, giornalista, direttore editoriale di Garzan-

ti Libri e grande esperto di teatro, e Fabio Francione, anch'egli curatore del libro *L'Italia ferita*. Altri tempi, quelli, per la televisione. «Era una tivvù diversa, non quella vergognosa di oggi - così Stajano - ci indicavano un tema e ci lasciavano fare».

Certo, la politica aveva il suo peso, anche allora. «I nostri direttori si riferivano alla Dc, ma erano mossi da grande intelligenza e professionalità», racconta. Bei tempi anche quelli con Olmi. Stajano li ha ripercorsi con affetto e nostalgia, ricordando le discussioni, il loro stare sempre in mezzo alla gente, occuparsi di tutti i dettagli, fino alla fine.

E proprio con un loro lavoro si è chiusa la bella parentesi che il festival ha dedicato a Stajano: la proiezione di *Le radici della libertà*, il documentario prodotto dalla Rai per il 27° anniversario della Liberazione.

Cristina Savi

© RIPRODUZIONE RISERVATA